

Claudine Gay



Il coraggio di essere Harvard



HARVARD

Office of the President

Discorso di inaugurazione

1 luglio 2023

Familiari, amici, colleghi, studenti e dottorandi, ex studenti, ospiti illustri.

Sono qui davanti a voi oggi, umiliata dalla prospettiva di guidare Harvard, incoraggiata dalla fiducia che avete riposto in me e stimolata dal vostro impegno nei confronti di questa singolare istituzione e della causa comune dell'istruzione superiore.

Sono grata oltre misura ai Consigli di amministrazione per aver riposto in me la loro fiducia; ai miei predecessori per aver offerto le loro prospettive, la loro saggezza e il loro sostegno; ai miei colleghi e mentori, di questa Università e non solo, per aver guidato in modi che continuano a guidarmi e ispirarmi.

Sono grata ai tanti membri della nostra comunità universitaria che hanno lavorato così duramente, per così tanti mesi, per rendere possibile l'evento di oggi.

E, soprattutto, sono edificata dall'amore, l'amore che mi ha potenziato e sostenuto per tutto il tempo che posso ricordare, l'amore che mi ha reso quello che sono.

Mio padre, Sony Gay, è impareggiabile nel suo ottimismo e nella sua curiosità verso le persone e il mondo, doti gemelle che ha trasmesso a me e a mio fratello.

Mia madre, Claudette Gay, è morta all'inizio di quest'anno, ma non prima di aver appreso della mia elezione e di aver sorriso ampiamente alla notizia.

Vorrei tanto che fosse qui, anche solo per avere la possibilità di sentirla dire: *"Te l'avevo detto"*.

Entrambi i miei genitori, ciascuno per conto proprio, **hanno lasciato tutto ciò che sapevano ad Haiti per forgiare nuove vite negli Stati Uniti**. E poiché capivano che venire in America non era sufficiente, cercarono con entusiasmo l'istruzione universitaria, per garantire il futuro che desideravano a se stessi e alla loro famiglia.

Quel futuro includeva il mio migliore amico e **il mio meraviglioso marito, Chris Afendulis**. Sposare Chris rimane la decisione migliore che abbia mai preso. Ha sempre messo la nostra famiglia al primo posto. Rende questo giorno, e ogni giorno a venire, possibile per me.

E il nostro amato figlio Costa. Nei momenti grandi e piccoli, e con i tanti doni che ha già iniziato a condividere con il mondo, mi ricorda il significato del lavoro davanti a me, il lavoro davanti a tutti noi e la nostra responsabilità verso il futuro.

Per quasi **venti generazioni**, i presidenti di Harvard hanno sostenuto questa preziosa fiducia. Sento la presenza di quei ventinove predecessori qui oggi. E i tre ex presidenti che condividono il palco con me, non estranei a questo podio, hanno fissato un livello retorico elevato. Sebbene Drew Faust abbia utilmente sottolineato nel suo discorso che *"i discorsi inaugurali sono un genere peculiare... per definizione dichiarazioni di individui che non sanno ancora di cosa stanno parlando"*.

Non pretendo alcuna eccezione per le mie osservazioni di oggi. Ma cercherò di sfidare il genere parlando di una cosa che conosco, e cioè l'importanza del coraggio, senza il quale la mia presenza qui oggi non sarebbe possibile.

A meno di quattrocento metri da dove mi trovo, **circa quattro secoli fa, quattro schiavi - Titus, Venus, Bilhah e Juba - vivevano e lavoravano a Wadsworth House come proprietà personale del presidente dell'Università di Harvard.**

La mia storia non è la loro storia. **Sono una figlia di immigrati haitiani** in questo paese.

Ma le nostre storie – e quelle dei tanti pionieri tra noi – **sono legate dalla lunga storia di esclusione di questa istituzione e dal lungo viaggio di resistenza e resilienza per superarla.**

E grazie al coraggio collettivo di tutti coloro che hanno percorso quella distanza impossibile, attraverso i secoli, e hanno osato creare un futuro diverso, sono qui davanti a voi su questo palco, in questa illustre compagnia e magnifico teatro, in questo momento di sfida nella nostra nazione. e nel mondo, con il peso e l'onore di essere la *"prima"*, poter dire: ***"Sono Claudine Gay, la presidente dell'Università di Harvard"***.

Il loro coraggio, quel coraggio, è ciò su cui voglio riflettere oggi: **il coraggio di questa Università** – la nostra determinazione, contro ogni previsione – **a mettere in discussione il mondo così com'è e a immaginarne e crearne uno migliore.**

È ciò per cui Harvard è stata creata.

John Adams lo inserì direttamente nella **Costituzione del Massachusetts**, per ratificare il nostro statuto, celebrando ***"l'università di Cambridge"*** dove ***"saggezza e conoscenza... diffuse generalmente tra il corpo della gente"*** potevano ***"preservare[er]... i loro diritti e libertà"***, diffondere ***"le opportunità e i vantaggi dell'istruzione"*** e ***"inculcare i principi dell'umanità"***.

Impegnandoci continuamente nel nostro scopo principale, con rinnovata visione e vigore, facciamo avanzare le prospettive dell'umanità. E, come ogni generazione deve credere del proprio tempo, questi compiti non sono mai stati così urgenti.

Ciò che offriremo al mondo dipenderà dal coraggio di Harvard, *il nostro* coraggio, nel **porre due domande** che danno impulso al nostro lavoro: *perché? e perché no?*

E dipenderà dal coraggio di **rispondere**, con fiducia, ad altri due: *perché qui? e perché adesso?*

Perché?

Perché? è una domanda che ci viene posta presto nella vita.

Se conosci un bambino, lo sai bene: *perché siamo qui? Perché c'è la luna durante il giorno? Perché non posso mangiare il gelato a colazione? Perché parla così tanto?*

Potremmo essere tentati di smettere di chiederci perché quando accettiamo le risposte predefinite che ci circondano, finché qualcosa non ci spinge a mettere in discussione quelle risposte.

Harvard è sempre stato un luogo in cui chiedersi : *perché?* Anima la nostra ricerca e il nostro insegnamento.

Perché? è la questione delle scoperte scientifiche, delle scoperte d'archivio, delle nuove forme artistiche, dei nuovi rimedi per i mali fisici e sociali.

Perché? giusta i torti, ribalta la saggezza convenzionale e apre il cielo azzurro delle ricerche e delle possibilità umane.

Perché? è il modo in cui studenti e docenti si muovono verso la scoperta e si sfidano a vicenda per spingersi ai livelli successivi di comprensione e intuizione.

Questa semplice domanda è la base stessa della vita accademica.

Idealmente, non dovremmo aver bisogno del coraggio di chiederci *Perché?* Non dovremmo sentire il pericolo di recriminazioni o il rischio di censura più di quanto lo sia un bambino piccolo. Ma *perché?* prende in giro le cose. Solleva dubbi e solleva sopracciglia. Si scontra con coloro che potrebbero preferire, come disse una volta il presidente Kennedy,

“il conforto dell’opinione senza il disagio del pensiero”.

Perseverare con *Perché?* significa rinunciare alla sicurezza del silenzio, alla comodità delle chiacchiere oziose, alla soddisfazione di una camera di risonanza. L'obiettivo di *Perché?* non è conforto, è conoscenza. La conoscenza è ciò che trasforma la vita. **La conoscenza è il nostro scopo.**

Serviamo al meglio questo scopo quando ci impegniamo a promuovere l'indagine aperta e la libertà di espressione come valori fondamentali della nostra comunità accademica. La nostra capacità di scoperta individuale e collettiva dipende dalla nostra volontà di discutere le idee; esporre e riconsiderare le ipotesi; raccogliere fatti e prove; parlare e ascoltare con cura e umiltà, con l'obiettivo di una comprensione più profonda e come ricercatori della verità.

Il filosofo politico John Rawls, che trascorse 30 anni alla facoltà di Harvard, avrebbe insegnato la sua opera magistrale, *A Theory of Justice*, insieme alle opere di coloro che erano fortemente in disaccordo con lui, incoraggiando i suoi studenti ad “ascoltare la musica”: l'armonia, il contrappunto e tutto.

Nello stesso spirito, quando abbracciamo la diversità – di background, esperienze vissute e prospettive – come un imperativo istituzionale, non è con una segreta speranza di calma o consenso.

È perché crediamo nel valore dell'impegno dinamico e nell'apprendimento che avviene quando idee e opinioni entrano in collisione. Le comunità che accolgono prospettive diverse prosperano non perché le sostengono tutte come valide, ma perché mettono in discussione tutte in base ai loro meriti.

Ora, tutto questo è facile da salutare in astratto, soprattutto da queste altezze rarefatte. Ma è difficile da proteggere nella pratica.

Il dibattito e l'inclusione di punti di vista ed esperienze diversi, pur essendo essenziali per il nostro lavoro, non sono sempre facili da convivere. Possono essere una ricetta per il disagio, infiammato dal calore dei social media e del rancore partigiano. E il disagio può indebolire la nostra determinazione e renderci vulnerabili a una retorica di controllo e contenimento che non trova posto nell'accademia. È allora che dobbiamo trovare il coraggio di essere Harvard. Amare la verità abbastanza da sopportare la sfida della ricerca e del dire la verità. ***Per amare la verità basta chiedersi perché?***

Il desiderio di comprendere il mondo ci spinge a chiederci *Perché?*

Perché no?



La **speranza di migliorare il mondo** ci spinge a chiederci: *Perché no?*

Perché no? è una chiamata all'azione, l'aspirazione a fare ciò che potrebbe sembrare impossibile:

Perché non migliorare l'assistenza sanitaria ad Haiti e in Ruanda?

Perché non far uscire gli innocenti dal braccio della morte?

Perché non mappare i 100 miliardi di neuroni del cervello o colmare le lacune persistenti nell'istruzione dagli studenti dalla scuola materna agli adulti?

Perché non combattere la crisi climatica su ogni fronte o mantenere accesa la fiamma dell'esplorazione, nelle profondità più oscure del mare e negli angoli più remoti dello spazio-tempo?

Chiedere *perché no?* dovrebbe essere un ritornello di Harvard: la volontà di sembrare stupidi, rischiare il ridicolo, essere liquidato come un sognatore. Lo abbiamo visto più e più volte: il coraggio di cogliere l'occasione, anche quando il successo sembra irraggiungibile. E il coraggio di collaborare, di ascoltare, di scendere a compromessi, di crescere. Per unire la nostra immaginazione e i nostri talenti in un modo diverso.

Ho assistito al potere di chiedere: *Perché no?* come preside della Facoltà di Lettere e Scienze quando questo spazio era in gran parte svuotato da una pandemia e calmato dall'incertezza. Avremmo vacillato. Molti lo hanno fatto.

Ma abbiamo avuto il coraggio di lavorare insieme: docenti, personale, studenti. Le scuole di tutta l'Università hanno condiviso idee, risorse e la nostra forza. Abbiamo messo da parte i presupposti di lunga data sull'insegnamento e sulla ricerca, abbiamo ripensato la natura della nostra comunità, abbiamo abbattuto le barriere alla collaborazione.

Abbiamo agito in modo rapido e deciso, con un forte senso di condivisione di obiettivi, e siamo diventati un modello per gli altri. Non ero mai stato più orgogliosa di far parte di questa Università.

Quando immagino Harvard nel nostro 400° anniversario, a soli 13 anni di distanza, vedo un'istituzione che si connette in modi nuovi e ampliati, tra noi e con la società: un'istituzione le cui persone si chiedono "Perché no? " con la stessa impazienza con cui chiedono *Perché?*

Perché non migliorare la vita delle persone ovunque attraverso le nostre borse di studio, la sensibilizzazione e le partnership?

C

ostruendo nuove coalizioni con cittadini, industria e governo, possiamo accelerare la scoperta e la diffusione di nuove conoscenze e idee efficaci al servizio del bene pubblico. Su ogni questione importante, dai disordini della mente e del corpo ai disordini del corpo politico, abbiamo del lavoro da fare.

Perché non raggiungere quante più persone possibile attraverso i nostri programmi educativi?

Utilizzando nuove forme di come e dove insegniamo, ottenute con fatica durante la pandemia e potenziate dalle nuove tecnologie, possiamo raggiungere più studenti, cambiare più vite e portare il potere dell'istruzione in comunità ben oltre i nostri campus.

Perché non aprire al mondo i nostri tesori di libri, oggetti e manufatti?

Aumentando l'accesso alle nostre magnifiche collezioni, che sfiorano ora il mezzo miliardo di oggetti, gettiamo la miriade di elementi della civiltà nel mondo vivente – in tutto il loro errore, saggezza e bellezza – per essere riconsiderati, rifatti e ricordati nel prossimo futuro. generazione.

Quando facciamo appello al nostro coraggio per chiedere: *Perché no?* , per unire nuovi modi di pensare con nuovi modi di agire, espandiamo le possibilità di ciò che Harvard può essere e di ciò che Harvard può fare per il mondo.

Perché non io?

Promuoviamo anche il coraggio di coloro che osano chiedere *Perché non io?* Una domanda semplice che può innescare un cambiamento profondo.

Il momento in cui **Margaret Fuller** si fece strada nella biblioteca di Harvard, quando le donne erano escluse dall'intera istituzione, e continuò a pubblicare opere fondamentali sul femminismo e sui diritti umani.



Il giorno in cui **Ralph Bunche** cercò una borsa di studio presso il dipartimento governativo di Harvard e continuò a contribuire a smantellare il colonialismo e organizzare un cessate il fuoco in Medio Oriente che gli sarebbe valso il Premio Nobel per la pace.

Ci sono molti tra noi qui oggi la cui presenza sarebbe inimmaginabile se non fosse per il loro coraggio di chiedere *Perché non io?*

Perché qui? perché adesso?



Il che ci porta, infine, a *Perché qui?* e *Perché adesso?*

Harvard è dotata di una straordinaria capacità di ricercare la verità e di fare il bene, dotata di un enorme potenziale per cambiare la vita degli individui e le prospettive delle comunità.

Ciò significa che chiedersi *Perché? e perché no?* non è abbastanza, non potrà mai essere abbastanza. Harvard ha una responsabilità speciale.

La responsabilità di contribuire ad ancorare la nostra democrazia, coltivando norme e valori essenziali per una società libera e garantendo il **libero flusso della conoscenza** non solo tra studenti e docenti, ma a tutti i cittadini **per consentire loro di prendere decisioni informate.**

La responsabilità di esplorare, definire e aiutare a risolvere i problemi più irritanti della società: **la lotta contro la tirannia, la povertà, le malattie e la guerra; la sfida di proteggere il pianeta e la sua popolazione dalla devastazione del cambiamento climatico.**

La responsabilità di creare opportunità, identificando talenti e promesse ovunque risiedano e portando tali talenti ad Harvard.

Siamo ancora in un viaggio iniziato sul serio con il presidente Conant: per attingere da un bacino più ampio di talenti e fornire alla nostra istituzione l'eccellenza che merita e alla nostra società diversificata i leader di cui ha bisogno e si aspetta.

Naturalmente non possiamo fare queste cose da soli. Si uniscono a noi oggi i delegati delle istituzioni che rappresentano stati e nazioni vicine e lontane, e i nostri fidati partner del governo statale e locale che rendono possibile il nostro contributo collettivo al Paese e al Commonwealth. Spero che la giornata di oggi rafforzi i nostri legami. Ci dai coraggio. La risposta più convincente a *Perché qui?* può essere trovata nel modo in cui lavoriamo insieme per aiutare gli altri a prosperare.

Quanto bene stiamo andando dipende da chi chiedi. Secondo alcuni recenti sondaggi, quasi il 40% degli americani ritiene che l'istruzione superiore abbia un effetto negativo sul Paese, la maggioranza pensa che conseguire una laurea quadriennale sia una scommessa sbagliata, e altri ancora che l'istruzione universitaria non abbia alcuna importanza. .E queste opinioni persistono nonostante le numerose prove che dimostrano il ruolo fondamentale dell'istruzione per la mobilità economica e per il benessere individuale e familiare.

E in questo paradosso sta la risposta a *Perché adesso?*

Perché “adesso” ha bisogno di noi affinché il “dopo” abbia una possibilità di combattere.

Ci troviamo in un momento di calo di fiducia nelle istituzioni di ogni tipo. Di accesso infinito alle informazioni, ma dubbi e conflitti su chi e cosa credere. Di una polarizzazione politica così estrema da preferire lo stallo alla collaborazione pragmatica. E nel frattempo il pianeta si riscalda, la disuguaglianza cresce, le democrazie vacillano e la prossima pandemia incombe.

Se non ora , allora quando?

Ricostruire la fiducia nella missione e nelle istituzioni di istruzione superiore non sarà facile. Sta in parte nel nostro coraggio di affrontare le nostre imperfezioni e i nostri errori e di voltarci verso l'esterno con uno spirito fresco e aperto, incontrando una società dubbiosa e inquieta con ambizioni audaci ed edificanti, presenti sia nella ricerca che intraprendiamo che negli studenti che educiamo, presentiamo nel mondo stiamo cambiando ogni giorno compiendo la nostra missione.

Il coraggio è difficile e difficile da sostenere. Ma lo vediamo ovunque, fermo di fronte alla guerra e all'ingiustizia, alla malattia e alla perdita, nelle storie di perseveranza per uno scopo più grande.

Quattordici anni dopo la laurea ad Harvard, **WEB Du Bois** fondò la NAACP e un giornale chiamato "The Crisis", uno straordinario resoconto della lotta per i diritti umani, dove pubblicò le poesie di un giovane che faceva lavori saltuari di nome Langston Hughes.

In una delle poesie di Hughes, una madre dice a suo figlio:

*"La vita per me non è stata una scala di cristallo".
Eppure, gli dice,
"si sta arrampicando"
attraverso
"i chiodini...
e le schegge,
e le assi strappate".
E allora, lo implora,
«non voltarti indietro.
Non sederti sui gradini."*

Gli dà un esempio: non di raggiungere un obiettivo ma di superare le difficoltà, indipendentemente dagli impedimenti,

Il coraggio è una disposizione.

Non si lamenta, non si lamenta, non si torce le mani.

Inoltre, non pretende che il rischio e la sfida non esistano.

Il coraggio affronta la paura e trova la soluzione.

E quindi dobbiamo attenerci al nostro scopo in un mondo pericoloso e scettico.

Lungi dal difendere una torre d'avorio, ci impegniamo per una scala aperta a tutti.

Un percorso in salita senza assi strappate.

Non solo per i nostri studenti, ma per i miliardi di persone che non metteranno mai piede ad Harvard Yard, ma le cui vite potrebbero fare un passo avanti grazie a ciò che facciamo.

È vero oggi come lo era quando i miei genitori trovarono il coraggio di lasciare Port-au-Prince: se vuoi costruire una vita migliore, se vuoi costruire un mondo migliore, l'istruzione superiore è la base migliore.

Non perché siamo perfetti.

Non siamo.

Ma perché troviamo il coraggio di ammettere le nostre imperfezioni.

Perché l'imperfezione lascia spazio al miglioramento, spazio per ascendere oltre qualsiasi cosa possiamo sognare oggi.

Ho iniziato questo discorso affermando di sapere qualcosa sul coraggio. Un'affermazione audace, forse. Ma non vanaglorioso.

Il coraggio dimora in una sorta di distacco mirato, ammettendo le nostre paure e i nostri passi falsi anche mentre avanziamo – per parafrasare Sojourner Truth, non permettendo che la nostra luce sia determinata dall'oscurità intorno a noi.

E nel coraggio troviamo la libertà, dove osiamo immaginare e realizzare insieme un futuro diverso.

L'ho imparato dai miei genitori che hanno costruito una vita di successi tranquilli e grandi aspettative che hanno aperto un mondo di possibilità per me e mio fratello.

Ne sono stato testimone in questo campus, quando **l'intera comunità si è riorganizzata durante il COVID, un'impresa di epigenetica collettiva che ha rimodellato il nostro DNA istituzionale.**

Anche voi lo avete visto nel corso di quattro secoli, nella breve passeggiata e nel lungo viaggio, da Wadsworth House a questo podio oggi.

Questo è il coraggio di essere Harvard.

Amo questo posto dal giorno in cui sono arrivata come studentessa laureata nel 1992.

Ora mi hai dato il grande onore di guidare questa Università verso il futuro, impostando una bussola attraverso la sua costellazione di stelle brillanti, anche se a volte indisciplinate .

Facciamo appello al coraggio di essere l'Harvard di cui il mondo ha bisogno adesso.
Il coraggio di preservare l'apertura e la diversità di cui abbiamo bisogno per chiederci *Perché?* e il **coraggio visionario di chiedersi *Perché no?***

Il coraggio di “ascoltare la musica” sotto altri punti di vista.

Il coraggio di ammettere i nostri errori e affrontare i nostri difetti.

Il coraggio di convertire la disgregazione in forze di rinnovamento e reinvenzione.

Perché *non* qui?

Perché *non* ora?

Lo abbiamo in ognuno di noi.

Possiamo *vederlo* l'uno nell'altro.

Cerchiamo di essere coraggiosi insieme. Grazie

Profilo biografico

E' una scienziata politica e professoressa che serve come trentesimo presidente dell'Università di Harvard. Assumendo l'incarico nel 2023, è diventata **la prima presidente nera dell'università 368 anni dopo la sua fondazione.**

Nascita: 4 agosto 1970 (età 53 anni), New York, New York, Stati Uniti

La ricerca di Gay affronta il **comportamento politico americano, compresa l'affluenza alle urne e la politica di razza e identità.**

Vita e formazione

Gay è cresciuto figlio di immigrati haitiani , arrivati negli Stati Uniti più di cinquant'anni fa e incontratisi a New York come studenti. Sua madre ha studiato infermieristica e suo padre ha studiato ingegneria. Gay trascorse gran parte della sua infanzia prima a New York City, e poi in Arabia Saudita , dove suo padre lavorava per il Corpo degli Ingegneri dell'esercito americano , mentre sua madre era un'infermiera professionale. Gay è cugina della scrittrice Roxane Gay .

Gay ha frequentato la Phillips Exeter Academy , un collegio privato a Exeter, nel New Hampshire , e poi ha frequentato la Stanford University , dove ha

studiato economia . Ha ricevuto il premio Anna Laura Myers per la migliore tesi di laurea in economia e si è laureata nel 1992. Gay ha poi conseguito il dottorato di ricerca. nel 1998 presso l'Università di Harvard , dove ha vinto il Premio Toppan dell'università per la migliore tesi in scienze politiche .

Carriera

Dopo la laurea, Gay è stato professore assistente, poi professore associato di ruolo presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Stanford dal 2000 al 2006. Nell'anno accademico 2003-2004, Gay è stato membro del Center for Advanced Study in the Behavioral Sciences .

Successivamente, Gay è stata reclutata ad Harvard per diventare professore di governo nel 2006 e inoltre nominata professore di studi afroamericani nel 2007. Nel 2015, è stata contemporaneamente nominata Wilbur A. Cowett Professor of Government e di African and African- Studi Americani e Preside di Studi Sociali presso la Facoltà di Lettere e Scienze. Tre anni dopo, nel 2018, è stata nominata preside della famiglia Edgerley della Facoltà di arti e scienze di Harvard .

In qualità di Preside della Facoltà di Lettere e Scienze (FAS), che è responsabile sia degli studi universitari che di quelli universitari, Gay ha delineato quattro priorità: **aumentare la diversità tra i docenti, aumentare gli studi interdisciplinari tra gli studenti, incoraggiare la collaborazione tra i professori e promuovere il coinvolgimento dei docenti nella comunità universitaria.** Durante questo periodo, l'università ha dovuto affrontare le interruzioni educative e finanziarie dovute alla pandemia di COVID-19 . Per l'anno fiscale 2020, la FAS ha riportato perdite per 15,8 milioni di dollari. Nel 2021, Gay ha annunciato che il costo degli impegni accademici principali della FAS era maggiore delle sue entrate e ha avviato processi per ridurre le spese, incluso il congelamento dei bonus dei docenti e degli aumenti salariali e il congelamento delle ricerche dei docenti Nel 2021, la FAS ha registrato un surplus di 51 milioni di dollari, un drammatico aumento rispetto al deficit previsto di 112 milioni di dollari. Il surplus faceva parte di un più ampio surplus universitario di 238 milioni di dollari per l'anno fiscale 2021. Nel 2019, Ronald Sullivan , professore di diritto di Harvard e preside della Winthrop House , è stato sottoposto al controllo di studenti e amministratori scolastici, tra cui Gay, per essersi unito alla squadra di difesa legale di Harvey Weinstein , che all'epoca era sotto processo per stupro , mentre prestava servizio come decano. Gay credeva che il ruolo di preside residenziale comportasse "l'aspettativa di una responsabilità speciale per il benessere degli studenti" e trovò "insufficiente" la giustificazione di Sullivan per difendere un imputato impopolare Nel maggio 2019, il college ha annunciato che Sullivan e sua moglie, che erano i primi presidi di facoltà neri dell'università, non avrebbero rinnovato i loro contratti di preside di facoltà. La decisione è stata controversa ed è stata denunciata dall'American Civil Liberties Union affermando che l'università *"avrebbe potuto usare l'incidente come un momento di insegnamento sull'importanza della difesa penale nella nostra società, nonché sull'importanza della tolleranza in un campus di istruzione superiore"*. .L'università annunciò in modo controverso che la

decisione di non rinnovare il contratto di Sullivan era dovuta alle condizioni di prestazione e morale a Winthrop House. Tuttavia, l'ACLU ha concluso che "a quanto pare, è stata la rappresentazione di Weinstein da parte di Sullivan, non la sua performance come preside, a spingere il suo licenziamento". Il pubblico di Sullivan ha accusato Gay e Dean Rakesh Khurana di fuorviare l'università e il pubblico riguardo alle ragioni del suo licenziamento.

Nel giugno 2022, il presidente di Harvard Larry Bacow ha annunciato che si sarebbe dimesso dall'incarico entro un anno. Un comitato di ricerca, guidato da Penny Pritzker, Senior Fellow presso la Harvard Corporation, ha considerato 600 candidati e ha selezionato Gay per succedere a Bacow in uno dei comitati di ricerca presidenziale più brevi nella storia dell'università. Il 15 dicembre 2022, l'Università di Harvard ha annunciato che Gay era stata selezionata come trentesimo presidente dell'Università di Harvard, dove sarebbe stata il primo presidente nero dell'università. Ha assunto ufficialmente il ruolo il 1 luglio 2023.

Oltre al periodo trascorso ad Harvard e Stanford, Gay è stata vicepresidente della Midwest Political Science Association dal 2014 al 2017 e amministratore fiduciario della Phillips Exeter Academy dal 2017.

Pubblicazioni

- 1998: "Doubly Bound: L'impatto del genere e della razza sulla politica delle donne nere", *Psicologia politica*, scritto in collaborazione con Katherine Tate
- 2001: "L'effetto della rappresentanza congressuale nera sulla partecipazione politica", *American Political Science Review*
- 2001: *L'effetto dei distretti di minoranza e della rappresentanza delle minoranze sulla partecipazione politica in California*, Public Policy Institute of California
- 2002: "Spirali di fiducia? L'effetto della rappresentazione descrittiva sul rapporto tra i cittadini e il loro governo", *American Journal of Political Science*
- 2004: "Mettere la razza nel contesto: identificare i determinanti ambientali degli atteggiamenti razziali neri", *American Political Science Review*
- 2006: "Vedere la differenza: l'effetto della disparità economica sugli atteggiamenti dei neri nei confronti dei latini", *American Journal of Political Science*
- 2007: "Legiferare senza vincoli: l'effetto della distrettualizzazione delle minoranze sulla risposta dei legislatori alle preferenze elettorali", *The Journal of Politics*
- 2012: "Muoversi verso le opportunità: gli effetti politici di un esperimento sulla mobilità abitativa", *Urban Affairs Review*
- 2013: *Non più outsider? Models of Immigrant Political Incorporation*, Oxford University Press, co-editore con Jacqueline Chattopadhyay, Jennifer Hochschild e Michael Jones-Correa
- 2014: "La conoscenza conta: pressioni politiche incrociate e partigianeria nera", *Comportamento politico*